

14.09.2022

Inquietudini esistenziali: la guerra finanziaria contro l'occidente inizia a mordere di Alastair Crooke

Traduzione di Costantino Ceoldo

L'Europa sta diventando una lontana provincia arretrata di una "Roma imperiale" in declino, scrive Alastair Crooke.

Il Club di Roma, fondato nel 1968 come collettivo di pensatori di spicco che riflettevano su questioni globali, ha assunto come leitmotiv la dottrina secondo cui considerare i problemi dell'umanità individualmente, in modo isolato o come "problemi in grado di essere risolti nei propri termini", era destinato al fallimento: "tutti sono interconnessi". Oggi, a distanza di cinquant'anni, questa è diventata una "verità rivelata" indiscussa per un segmento chiave delle popolazioni occidentali.

Il Club di Roma ha poi attirato immediatamente l'attenzione del pubblico con il suo primo rapporto, "I limiti dello sviluppo". Pubblicato nel 1972, le simulazioni al computer del Club suggerivano che la crescita economica non poteva continuare all'infinito a causa dell'esaurimento delle risorse. La crisi petrolifera del 1973 aumentò la preoccupazione dell'opinione pubblica per questo problema. Il rapporto divenne "virale".

Conosciamo la storia. Ad un gruppo di pensatori occidentali furono poste tre domande: il pianeta può sostenere un livello di consumo di tipo europeo che si diffonde ovunque, in tutto il mondo? La risposta di questi pensatori è stata "chiaramente no". Seconda domanda: riuscite ad immaginare gli Stati occidentali che rinunciano volontariamente al loro tenore di vita con la deindustrializzazione? Risposta: "decisamente no". Bisogna quindi imporre alle popolazioni riluttanti un livello inferiore di consumo e di utilizzo di energia e risorse? Risposta: "decisamente sì".

La seconda "grande riflessione" del Club risale al 1991, con la pubblicazione di "La prima grande rivoluzione". In esso si osserva che, storicamente, l'unità sociale o politica è stata comunemente motivata dall'immaginazione di nemici comuni: "Nel cercare un nemico comune contro cui unirci, ci è venuta l'idea che l'inquinamento, la minaccia del riscaldamento globale, la scarsità d'acqua, la carestia e simili, facessero al caso nostro. Nella loro totalità e

nelle loro interazioni, questi fenomeni costituiscono una minaccia comune... [e] tutti questi pericoli sono causati dall'intervento umano nei processi naturali. È solo attraverso un cambiamento di atteggiamento e di comportamento che possono essere superati. Il vero nemico è quindi l'umanità stessa“.

Non si tratta di discutere se l'“emergenza clima” sia fondata o meno su basi scientifiche non politicizzate. Ma piuttosto di sottolineare che: “È, ciò che è”. La sua iconografia psichica è stata catturata dal culto di Greta. A prescindere dai suoi meriti – o dai suoi difetti – uno strato significativo della società occidentale è giunto alla convinzione – di cui è convinto intellettualmente e in cui crede – che l'“Emergenza Climatica” sia così evidentemente corretta che qualsiasi prova e argomentazione contraddittoria dovrebbe essere respinta con forza.

Questa è diventata la paura esistenziale dell'Occidente: la crescita della popolazione, la limitatezza delle risorse e il consumo eccessivo sono il segno della fine del nostro pianeta. Dobbiamo salvarlo. Non sorprende che attorno a questo “modo di pensare” si siano sviluppati i precedenti temi occidentali della politica dell'identità, dell'eugenetica, della sopravvivenza darwiniana degli eletti (e dell'eliminazione delle iterazioni “inferiori” della vita) e del nichilismo europeo (il vero nemico siamo “noi”, noi stessi).

Naturalmente, l'“altra” sfaccettatura di questa proiezione occidentale della “realtà”, che sta diventando evidente, è il fatto che l'Europa semplicemente non ha forniture di energia o di materie prime pronte a cui attingere (avendo voltato le spalle alla fonte più ovvia). E come ha osservato Elon Musk, “per far sì che la civiltà continui a funzionare, abbiamo bisogno di petrolio e gas”; aggiungendo che “qualsiasi persona ragionevole ne trarrebbe la conclusione”. Non solo il petrolio e il gas dovrebbero continuare a essere utilizzati per far funzionare la civiltà, ma Musk ha affermato che ulteriori esplorazioni “sono giustificate in questo momento”.

I governi occidentali, quindi, devono o invitare alla miseria economica su una scala che metterebbe a dura prova il tessuto politico democratico di qualsiasi Paese, oppure affrontare la realtà che i problemi di approvvigionamento energetico pongono effettivamente un limite alla possibilità di portare avanti il progetto “Salva Ucraina” (senza provocare la rivolta popolare per i conseguenti aumenti dei prezzi).

Questa “realtà” reale, ovviamente, limita per estensione anche l'obiettivo geostrategico occidentale derivato associato all'Ucraina, che è il salvataggio dell'“ordine delle regole liberali” (così centrale per le cure

occidentali). La “faccia” opposta a questo timore centrale è quindi la preoccupazione che l’ordine mondiale sia già così rotto – perché la fiducia è venuta meno – che l’ordine mondiale emergente non sarà affatto modellato dalla visione liberale occidentale, ma da un’alleanza di economie sempre più vicine economicamente e militarmente – la cui fiducia negli Stati Uniti e in Europa è venuta meno.

Nel nostro mondo un tempo interconnesso, dove Zoltan Pozsar suggerisce che quelle che lui chiama Chimerica (il termine per la manifattura cinese, comodamente sposata con la società consumistica statunitense) ed Eurussia (dove l’energia e le materie prime russe facevano leva sul valore della base manifatturiera europea) non esistono più – sono state sostituite da “Chussia”.

Se la Chimerica non funziona più, e nemmeno l’Eurussia, inesorabilmente le placche tettoniche globali si riposizionano intorno alla relazione speciale tra Russia e Cina (“Chussia”) – che, insieme alle economie di base del blocco BRICS che agiscono in alleanza con il “Re” e la “Regina” sulla scacchiera eurasiatica, una nuova “partita celeste” è forgiata dal divorzio della Chimerica e dell’Eurussia...

In breve, la struttura globale è cambiata e, con la scomparsa della fiducia, “il commercio come lo conosciamo non tornerà ed è per questo che nemmeno l’inflazione alle stelle sarà domata a breve... Le catene di approvvigionamento globali funzionano solo in tempo di pace, ma non quando il mondo è in guerra, sia essa una guerra calda o una guerra economica”, osserva Pozsar, il principale guru dell’idraulica finanziaria occidentale.

Oggi stiamo assistendo all’implosione delle lunghe catene di approvvigionamento “just in time” dell’ordine mondiale globalizzato, in cui le aziende presumono di potersi procurare sempre ciò di cui hanno bisogno, senza spostare il prezzo: “I fattori scatenanti [dell’implosione] non sono la mancanza di liquidità e di capitale nel sistema bancario e nel sistema bancario ombra. Ma la mancanza di scorte e di protezione nel sistema produttivo globalizzato, in cui progettiamo a casa nostra e gestiamo da casa nostra, ma ci riforniamo, produciamo e spediamo tutto dall’estero – e dove le materie prime, le fabbriche e le flotte di navi sono dominate da Stati – Russia e Cina – che sono in conflitto con l’Occidente”. (Pozsar)

Ma ancora più significativo è il “quadro generale”: l’interconnessione e la fiducia che si sono verificate sono state ciò che – molto semplicemente – ha sostenuto la bassa inflazione (i prodotti cinesi a basso costo e

l'energia russa a basso costo). E dalla bassa inflazione è scaturito l'elemento di accompagnamento dei bassi tassi di interesse. L'insieme di questi elementi costituisce la "materia" stessa del progetto globale occidentale.

Pozsar spiega che:

“Gli Stati Uniti si sono arricchiti molto grazie al QE. Ma la licenza per il QE è arrivata dal regime di ‘bassa inflazione’ consentito dalle esportazioni a basso costo provenienti da Russia e Cina. Naturalmente, gli Stati Uniti, che si trovano in cima alla catena alimentare dell'economia globale, non vogliono che il regime di ‘bassa inflazione’ finisca, ma se la Chimerica e l'Eurussia finiscono come sindacati, il regime di bassa inflazione dovrà finire, punto.”

Queste rappresentano essenzialmente le inquietudini esistenziali orientaliste. Anche la Russia e la Cina, tuttavia, hanno una propria inquietudine esistenziale, separata. Essa deriva da una diversa fonte di ansia. È che le guerre infinite ed eterne dell'America, intraprese per giustificare il suo expansionismo politico e finanziario predatorio e la sua ossessione di stendere una coperta NATO che avvolga l'intero pianeta, finiranno – inevitabilmente – un giorno in una guerra, una guerra che diventerà nucleare e rischierà di porre fine al nostro pianeta.

Abbiamo quindi due ansie, entrambe potenzialmente esistenziali. E scollegate, che si passano l'un l'altra inascoltate. L'Occidente insiste sul fatto che l'emergenza climatica è primordiale, mentre la Russia, la Cina e gli Stati “dell'isola mondo di Mackinder” cercano di costringere l'Occidente ad abbandonare la sua presunzione di missione globale, la sua visione egemonica e il suo rischioso militarismo.

La questione per la Russia-Cina è quindi come (parafrasando Lord Keynes) cambiare atteggiamenti di lungo periodo, che risalgono a secoli fa, nel breve termine, senza entrare in guerra. Quest'ultima affermazione è particolarmente pertinente, poiché un egemone che si indebolisce è tanto più incline a sfogare la sua rabbia e la sua frustrazione.

La risposta di Lord Keynes è stata che era necessario un “colpo” à outrance alle percezioni di lunga data. Per compiere questa “operazione”, la Russia ha sfruttato in primo luogo il tallone d'Achille di un'economia occidentale sovralimentata, che consuma molto di più di quanto produce come output, come mezzo per colpire le percezioni radicate attraverso il dolore economico.

In secondo luogo, appropriandosi dell'emergenza climatica, la Russia

sottrae all'Occidente l'ex sfera globale occidentale, come mezzo per minare la percezione di sé stessa – godendo di un'immaginaria approvazione globale.

La prima strada è stata aperta dall'imposizione di sanzioni alla Russia da parte dell'Europa. È probabile che il Cremlino abbia ampiamente previsto la risposta occidentale alle sanzioni quando ha deciso di lanciare l'Operazione militare speciale il 24 febbraio (dopo tutto, c'era il precedente del 1998). E quindi, probabilmente, la leadership russa ha anche calcolato che le sanzioni si sarebbero ritorte contro l'Europa – imponendo una miseria economica di dimensioni tali da mettere alla prova il tessuto della politica democratica, lasciando i suoi leader a fare i conti con un'opinione pubblica arrabbiata.

Il secondo percorso è stato escogitato attraverso un'estensione concertata del potere russo attraverso partenariati asiatici e africani su cui sta costruendo relazioni politiche – basate sul controllo delle forniture globali di combustibili fossili e di gran parte del cibo e delle materie prime del mondo.

Mentre l'Occidente esorta il “resto del mondo” ad abbracciare gli obiettivi Net Zero, Putin si offre di liberarlo dall'ideologia radicale dell'Occidente sul cambiamento climatico. L'argomentazione russa ha anche una certa bellezza estetica: l'Occidente ha voltato le spalle ai combustibili fossili, pianificando di eliminarli del tutto in un decennio o poco più. E vuole che voi (il non Occidente) facciate lo stesso. Il messaggio della Russia ai suoi partner è che capiamo bene che questo non è possibile; le vostre popolazioni vogliono elettricità, acqua pulita e industrializzazione. Potete avere petrolio e gas naturale, dicono, e a prezzi scontati rispetto a quelli che l'Europa deve pagare (rendendo le vostre esportazioni più competitive).

L'asse Russia-Cina sta spingendo verso una porta aperta. I non occidentali pensano che l'Occidente abbia la sua alta modernità e che ora gli voglia togliere via la scala di sotto, in modo che altri non gli si possano unire.

Ritengono che questi “obiettivi” occidentali, come le norme ESG (Environment, Social and Governance), non siano altro che un'altra forma di imperialismo economico. Inoltre, i valori proclamati dai Non Allineati di autodeterminazione, autonomia e non interferenza esterna sono oggi molto più interessanti dei valori occidentali, che hanno poca presa in gran parte del mondo.

La “bellezza” di questo audace “furto” dell'ex sfera occidentale sta nel fatto che i produttori di materie prime producono meno energia, ma

intascano maggiori entrate e godono del beneficio dell'aumento dei prezzi delle materie prime che aumenta le valutazioni delle valute nazionali, mentre i consumatori ottengono energia e pagano in valute nazionali.

Eppure... questo approccio russo-cinese sarà sufficiente a trasformare lo spirito occidentale? Un Occidente malconco inizierà ad ascoltare? È possibile, ma ciò che sembra aver scosso tutti, e che potrebbe essere stato inaspettato, è stata l'esplosione di russofobia viscerale emanata dall'Europa sulla scia del conflitto in Ucraina e, in secondo luogo, il modo in cui la propaganda è stata elevata a un livello tale da precludere qualsiasi "marcia indietro".

Questa metamorfosi potrebbe durare ancora a lungo, mentre l'Europa sprofonda nell'essere una lontana provincia arretrata di una "Roma imperiale" in declino.

Fonte